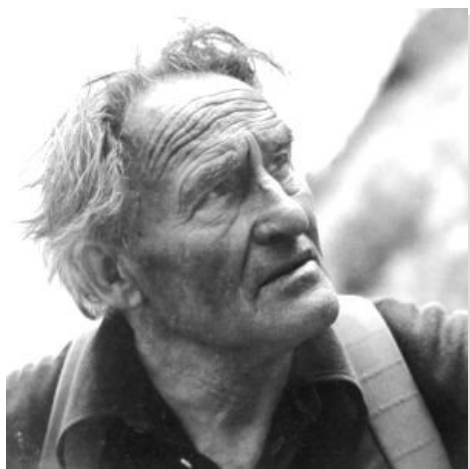


Intitolazione a Gino Soldà di un albero al Giardino dei Giusti Vicentini in Val Liona

Un cordiale saluto a tutti, anche da parte dell'ISTREVI (Istituto Storico della Resistenza della Provincia di Vicenza) che qui rappresento.

Mi chiamo Federico Zanolo, ma voglio ricordare anche il cognome di mia madre, Dalle Ore, nata a Recoaro, dove ha conosciuto Gino Soldà, e lei, 70 anni fa, nell'ottobre del 1954, mi portò in piazza dei Signori, a Vicenza, dove si era radunata una folla festante per onorare Gino Soldà e la sua epica impresa della conquista del K2 (31 luglio del '54), e con lei, orgogliosa di essere sua concittadina, tentammo di avvicinarlo mentre saliva al salone della basilica palladiana.



Gino Soldà, nato nel 1907 a Valdagno (Vicenza), all'età di quasi 50 anni fu chiamato infatti a partecipare a quella epica impresa per i suoi conclarati meriti alpinistici: protagonista di ascensioni di 6° grado, e di competizioni sugli sci negli sport invernali: slalom, fondo, e olimpiadi di Lake Placid (USA 1932).

La famiglia si trasferì a Recoaro nel 1918.

A 16 anni le prime ascensioni sul Pasubio e sul Baffelan e a Campogrosso le prime discese con gli sci.

A 21 anni, dopo il servizio militare come alpino divenne guida alpina e con il fratello Aldo gestore del rifugio a Campogrosso vicino alle sue "Piccole Dolomiti" dove aprì nuove vie di roccia.

Le sue "Piccole Dolomiti" divennero la sua palestra di roccia per lanciarsi nelle più ardite ascensioni sulla parete sud-ovest della Marmolada, l'Ortles, il Dente e il campanile Wessely del Sassolungo, la torre del Sassopiatto, cima Ovest e la nord della cima Grande di Lavaredo, l'Eiger, torre Venezia e torre Trieste del Civetta, la sud dell'Antelao ...

Negli anni Trenta aveva fatto parte del gruppo di punta degli alpinisti italiani (Ettore Castiglioni, Riccardo Cassin, Emilio Comici, Attilio Tissi, Domenico Rudatis), i protagonisti della cosiddetta "battaglia del sesto grado" che competevano a pari livello, per capacità tecniche e obiettivi realizzati, con i migliori rocciatori d'oltralpe.

Ma continuò ad aggiudicarsi vittorie anche sulle piste innevate da Bardonecchia all'Etna, ricoprendo incarichi di selezionatore e preparatore atletico dello sci da fondo.

Queste ininterrotte prestazioni atletiche e di istruttore gli valsero il conferimento della medaglia d'oro del CONI al valore atletico.

È necessario ricordare che i successi sportivi di questi uomini avvenivano in un contesto politico molto definito, quello attorno alla metà degli anni Trenta, quindi nella fase di maggior consenso al regime fascista.

Anche l'alpinismo risentiva dell'uso politico dello sport, il fascismo rivendicava il ruolo totalitario delle organizzazioni sportive del regime, anche con una italianizzazione forzata della toponomastica altoatesina e una nuova denominazione dei rifugi alpini delle Dolomiti Rifugio Firenze, Venezia, Genova ecc., nomi che li definivano e li collocavano come luoghi simbolici della patria italiana.

Così nel 1929 a Mussolini viene intitolato il rifugio situato sotto la Croda dei Toni, che già portava il nome dell'alpinista viennese Emil Zsigmondy.

Nel 1927 il Cai venne inglobato all'interno del Coni, che aveva opportunamente modificato il suo statuto, e i suoi vertici informarono i soci che essi erano ora «fascisticamente inquadrati nelle falangi degli atleti italiani», e dunque quelli che erano i «figli spirituali» di Quintino Sella (ministro dell'Italia unita e fondatore del CAI) avrebbero continuato i loro compiti all'interno della «legione» di Benito Mussolini, e non era possibile fare diversamente.

Durante la 2a guerra mondiale Soldà fu guida alpina al rif. Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo e nell'estate del '43 gestì proprio il rif. Mussolini oggi Zsigmondy-Comici nelle Dolomiti orientali.

Dopo il 25 luglio 1943, che segnò l'inizio della fine del regime fascista, Soldà lascia il rifugio Mussolini, senza dimenticare di staccare dalla facciata l'insegna di "Rif. Mussolini", gettandola in cantina. Torna nella sua Recoaro e dopo l'8 settembre 1943, entra in clandestinità e partecipa alla lotta di liberazione.

Reinhold Messner descrive Soldà come "un alpinista completo, perfetto, che conosce la montagna sui sentieri, sugli sci, sul sesto grado e sui ghiacciai", ed è così che

«Un giorno [dicembre 1943] vediamo arrivare [al rifugio "Valdagno" sopra Fongara], accompagnati da Gino Soldà (che aveva preso come nome di battaglia Paolo), dodici prigionieri (undici tra americani e inglesi, un canadese), fuggiti da un campo di prigionia tedesco.»

Così racconta Italo Rossi, che conferma i contatti di Soldà con Piero Tovo, rappresentante del PCI nel CLN di Valdagno, avvenuti tramite un "professore" di Vicenza. Il "professore" è Torquato Fraccon (morto con il figlio a Mauthausen), un funzionario della Banca Cattolica, presidente del CLN provinciale e fondatore della

DC vicentina. Dobbiamo quindi partire da Fraccon per capire come una prestigiosa guida alpina si trasformi in guida per ex prigionieri alleati e per gruppi di ebrei.

Gino Soldà afferma di aver fatto da guida per soldati alleati e per ebrei in sei-sette viaggi, senza mai specificarli, limitandosi a indicare la partenza da Madonna di Tirano in Valtellina, ed è importante sottolineare, come testimonia la nipote, che non voleva alcun compenso, mentre invece alcuni accompagnatori lo pretendevano.

Gino Massignan (sopravvissuto a Mauthausen) testimonia che nel mettere in salvo ebrei ed ex prigionieri alleati, li guidava fino alla canonica di Arsiero dove c'era Gino Soldà in attesa del loro arrivo.

Esperienze queste, che probabilmente indurranno Soldà alla scelta di diventare partigiano “a tempo pieno”, ma, nel gennaio 1944, non ancora matura: ha una famiglia cui provvedere, e torna a fare il maestro di sci e si sposta a Madesimo dove rimane fino ad aprile.

A Madesimo Soldà vive e lavora in un ambiente frequentato da personalità fasciste che lo conoscono e lo stimano come grande alpinista. Tra queste Zandegiacomo, famoso sestogradista, che però ha scelto la RSI ed è capitano della locale Milizia fascista. Nessuno, naturalmente, sospetta che il maestro di sci, il conquistatore di pareti di 6° grado, sia reduce da una serie di attività antiregime.

Finita la stagione sciistica, Soldà ritorna a Recoaro, ma ci rimane poco perché la polizia ha più di un sospetto su di lui. Soldà avverte che il cerchio si sta stringendo e decide di entrare nell'unica formazione partigiana che da qualche mese ha posto le sue basi nelle contrade dell'alta valle dell'Agno, senza probabilmente sapere che quel gruppo di partigiani era saldamente in mano a uomini legati al partito comunista.

Ma che cosa significa diventare partigiano nella valle dell'Agno?

Significa operare in una delle zone a più alta e qualificata densità militare tedesca e fascista della provincia di Vicenza, una zona senza “uscite di sicurezza”, dal momento che, dopo la creazione del “*Voralpenland*” (l'attuale Trentino-Alto Adige inglobato nel 3° Reich dopo l'8 settembre '43), il Reich inizia sul crinale delle Piccole Dolomiti e chiude come in una sacca tutte le formazioni partigiane della zona.

Fin dalla metà di agosto del 1943 vengono dislocate fra Recoaro, Valdagno e Montecchio Maggiore importanti reparti della Wehrmacht (unità di stato maggiore, informative e specialisti incursori), e uffici ministeriali della RSI (direzione generale Pubblica Sicurezza e Polizia politica).

È in tale contesto che Gino Soldà decide di diventare partigiano e di entrare nel battaglione “Stella” della “Garemi” dove però rimane solo due o tre settimane. Infatti, come dichiara egli stesso, quei partigiani «non mi fecero buona impressione». Si aggrega allora al gruppo di Collinetti che in breve tempo si trasforma nel battaglione “Valdagno” che si costituisce ufficialmente il 15 giugno 1944. Gino Soldà ne diventa il comandante, col nome di battaglia “Paolo”; il suo commissario politico era il ricordato Gino Massignan.

Il “Valdagno” è una formazione che pone al primo posto il riscatto della Patria «nella unione degli spiriti» e, contemporaneamente, non nasconde la sua matrice cattolica e democratico cristiana.

Una formazione partigiana, però, ha bisogno di finanziamenti e di una rete di appoggio che garantisca il rifornimento di armi, viveri e vestiario. Soldà ha i contatti giusti: oltre che su Fraccon egli può contare sui Maltauro di Recoaro, sull'ing. Piero Nizzero, componente del CLN e rappresentante della DC di Valdagno, sul parroco di Novale, don Lidio Canova, su Michelangelo Dall'Armellina e don Giovanni Dall'Armellina.

A seguito del successo di una importante operazione partigiana avvenuta ad opera della brigata "Stella" della divisione Garemi nel luglio 1944 (attacco e il disarmo del presidio del Sottosegretariato di Stato della RSI alla Marina di Montecchio Maggiore) il comando della "Stella" vuole che il "Valdagno" accetti la giurisdizione della "Garemi" e che il battaglione entri a far parte della brigata garibaldina per motivi di controllo militare della valle dell'Agno. Naturalmente non si deve trascurare l'aspetto politico: inglobando il battaglione cattolico-democratico cristiano, la zona diventerebbe formalmente tutta garibaldina.

E ciò ha un peso non trascurabile sugli equilibri politici all'interno del CLN provinciale. Per questo l'incontro non è facile e la discussione dura a lungo. Il comandante "Paolo" (Gino Soldà), che solo qualche mese prima ha abbandonato i garibaldini, non vuole cedere.

Il "Valdagno", però, è formazione troppo recente e poco numerosa per resistere alla pressione della "Garemi". Ma per il "Valdagno" non ci sono vie d'uscita e proprio Fraccon consiglia di accettare la proposta-imposizione della "Stella", ma preservando l'unità del battaglione e i suoi vertici.

Il "Valdagno" viene così assorbito nella brigata "Stella" ma una dozzina di uomini della "Stella" viene aggregata ad un altro comando, e, in questo modo, perde quasi del tutto la propria autonomia operativa.

La situazione interna all'unità partigiana diventa difficile con tragici episodi di processi ed esecuzioni di supposte spie infiltrate, e precipita con il tragico attacco dell'8 settembre 1944 alla caserma di San Vito di Leguzzano contro un reparto fascista della legione "Tagliamento", che provoca un'imponente contro-operazione tedesco-repubblicana quale mai partigiani si erano trovati a fronteggiare, con conseguenze disastrose: 61 morti tra civili e partigiani in poche ore di battaglia, torture ed esecuzioni a freddo.

La brigata "Stella" non esiste più, alcuni si disperdono, e quello che resta della "Valdagno" si sposta nel Basso Vicentino, con una nuova sede di comando di battaglione a Nanto dove i Maltauro hanno una proprietà, che funge anche come sede per la redazione de «Il momento», il giornale clandestino della Democrazia cristiana.

In effetti il "Valdagno" si trova ora in un ambiente ideologicamente omogeneo e politicamente favorevole che lo riporta di fatto alla sua originaria autonomia: a Noventa Vicentina opera il nucleo cattolico di Dall'Armellina, e dell'instancabile staffetta Angelina Peronato (questa rischia l'arresto per aver aiutato la moglie e i due bambini di Gino Soldà a trovare casa proprio a Noventa dove sono sfollati; Noventa,

inoltre, è zona sotto la giurisdizione della brigata cattolica padovana “Luigi Pierobon” con la quale Soldà entra in contatto.

Torquato Fraccon abita qualche chilometro più a nord di Nanto, nella sua casa “La piccola” di Longara, dove riceve spesso la visita di Gino Soldà che, da parte sua, tenta di ricostituire l’organico del battaglione richiamando quanti sono rimasti nella “Stella”.

Il 25 ottobre del 1944 Gino Soldà è ospite di Fraccon che lo invita a passare la notte da lui.

Ricorda Graziella Fraccon:

(cito)

Nella nostra casa si pregava tutti insieme alla sera prima di coricarsi. Non posso dimenticare la sera del 25 ottobre: il rosario recitato insieme; sono con noi anche Giordano Stella, della compagnia Julia, e il comandante del Battaglione “Valdagno”, Gino Soldà. Da lui abbiamo sentito il resoconto della scalata (la prima) alla parete sud della Marmolada con notti di bivacco. L’animo nostro è ben lontano dalla tragedia, a cui l’indomani siamo andati incontro.

Il 26 mattina, infatti, le SS del tenente Fritz Herke, informate da un delatore, circondano la casa dei Fraccon. Gino Soldà, Giordano Stella e Franco Fraccon riescono a fuggire. I tedeschi sparano, ma i tre sono ormai fuori tiro. Franco, però, accortosi che il padre, la madre e le due sorelle sono nelle mani delle SS si ferma e torna indietro. Le donne sono portate nelle carceri di San Biagio dove rimarranno fino alla fine della guerra. Torquato Fraccon viene rinchiuso nella caserma San Michele dove è torturato. Franco è condotto nella caserma Sasso. Anche lui è interrogato e torturato. Nessuno dei due parla. Moriranno di stenti e sevizie a Mauthausen.

Ma ormai anche il Basso Vicentino è diventato poco sicuro per Soldà: venuto a mancare sia il suo principale punto di riferimento, Torquato Fraccon, sia la brigata “Pierobon”, Gino è costretto a passare la mano e ad allontanarsi da Noventa Vicentina dove aveva trovato rifugio per qualche mese passando armi e comando a Michelangelo Dall’Armellina alla fine di novembre 1944.

Finisce qui l’esperienza partigiana di Gino Soldà che a dicembre si rifugia nel Bergamasco.

Alla fine del mese va per qualche giorno a Chiavenna dove rischia di essere arrestato dai fascisti perché non ha i documenti in regola. Dopo una fuga avventurosa fra Aosta e Bergamo, alla fine raggiunge Gardone dove rimane fino alla fine della guerra, in casa - ironia della sorte - della famiglia di un gerarca fascista ignaro della sua scelta partigiana.

Conclusa la guerra Gino Soldà riprende la sua vita di alpinista come protagonista di nuove importanti ascensioni sulle rocce delle Dolomiti e nel 1954, nonostante la sua non più giovane età, partecipa alla vittoriosa spedizione italiana al K2 come capocarovana.

A 53 anni nel 1960, ripete la “via dei tetti” alla nord della della cima ovest di Lavaredo per girare il film “Direttissima” di un regista bavarese che vinse il premio CAI al Filmfestival di Trento.

Dopo il 1968, pensionato, continuò l’attività di istruttore di sci e scuola di roccia al Tonale, arrampicando ancora sul 5° e 6° grado.

Negli anni 80 vinse tre consecutivi campionati mondiali di sci over 70; a 78 anni si concesse il lusso di scalare ancora una volta la parete est del Baffelan.

Morì a Recoaro l’8 novembre 1989.

Ora, qui, nel Giardino dei GIUSTI, siamo a celebrare una liturgia civile per onorare un uomo come GIUSTO fra le nazioni.

“essere dalla parte giusta della storia”

Quando si usa questa espressione, si vuole indicare una posizione morale, sociale e politica, che implica uguaglianza, solidarietà umana, libertà e giustizia.

Non erano certo questi i principi a cui si ispiravano chi attuava la persecuzione antisemita, l’internamento degli oppositori politici, l’eliminazione dei “diversi” (ROM, handicappati, omosessuali), principi che purtroppo ancora oggi non vengono sconfessati da chi è erede di quella parte politica.

Con questa nostra partecipazione vogliamo affermare che Gino Soldà, l’uomo della montagna, ha fatto la difficile scelta di seguire la propria coscienza di solidarietà umana.

Gino Soldà era un GIUSTO, era dalla parte GIUSTA della storia.

Nel 1983 Gino Soldà è stato riconosciuto come Giusto tra le Nazioni dallo *Yad Vashem*, ovvero l’Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Israele, che gli ha dedicata la messa a dimora di un albero e inciso il suo nome sul Muro d’Onore.

Quanto vi ho raccontato è una mia sintesi del volume co-edito da ISTREVI nel 2008, dove sono pubblicati discorsi e foto del convegno su “*Gino Soldà e il suo tempo*”, tenutosi a Valdagno il 26 maggio 2007.